

«Welby è ancora lucido, vuole staccare la spina»

Peggiorano le condizioni, domani il tribunale decide sul ricorso. Il legale: legittimo anticipare la morte
Al lavoro il Consiglio superiore di sanità: sull'accanimento terapeutico rischio caos

■ di Anna Tarquini

SARÀ LA SETTIMANA delle risposte, o almeno dei primi atti ufficiali per capire se Piergiorgio Welby avrà diritto o meno a staccare la spina. Domani si riunisce il Tribunale civile

a cui è stato presentato ricorso, mercoledì sarà invece la volta del Consiglio superiore

di Sanità che - su indicazione di Livia Turco - dovrà stabilire cosa si intende per accanimento terapeutico e se Welby ne è vittima. È rimandato a data da destinarsi invece l'incontro con il ministro della Sanità - ancora ieri Welby non era nelle condizioni fisiche di poter avere visite, spetterà dunque alla famiglia decidere se e quando sarà possibile.

Diciotto punti, diciotto questioni sul tavolo. Il ricorso preparato dai legali che domani a mezzogiorno i magistrati cominceranno a esaminare per decidere se dare l'assenso al distacco del respiratore verte tutto sul consenso informato: e cioè sul fatto che Welby è pienamente cosciente e dunque capace di accettare o rifiutare le cure. Si domanda di ordinare all'équipe medica che lo tiene in terapia di ottemperare a quanto richiesto da Welby dopo che la stessa struttura, mesi fa, aveva motivato il suo «no» a spegnere il ventilatore sottolineando il «pericolo di vita» che la procedura avrebbe comportato. «Se Welby chiedesse un'iniezione letale - spiega l'avvocato costituzionalista Vittorio Angiolino - allora sarebbe il-

gittimo. Non è così per il consenso o il dissenso rispetto alle cure che il medico ti dà, anche se questo vuol dire anticipare la morte». «Vogliamo far valere il diritto - spiega ancora - ad accettare o rifiutare le cure quando una persona è capace e anche quando le cure incidono sulla vita. Nel caso di Welby poi la que-

stione dell'accanimento è irrilevante nel momento in cui c'è una sua volontà espressa. Sarebbe rilevante se ci fosse una incapacità di intendere e di volere del paziente».

Ma intanto anche il Consiglio superiore di Sanità si sta preparando per la prima riunione di mercoledì. Il presidente e i componenti del Ccs stanno lavorando con un fitto scambio di documenti per posta elettronica per poter arrivare preparati all'incontro e impostare l'istruttoria del problema posto dal ministro della Salute. La procedura, spiega il presidente del Ccs Franco Cuccurullo, prevede che il comitato di presidenza decida se affidare l'approfondimento del quesito alle due commissioni competenti (la prima e la seconda, presiedute da Eva Buiatti e Franco Dammacco) oppure affidare la problematica, in tempi più stretti, direttamente all'Assemblea. «Il problema di fondo - dice Cuccurullo - è esprimersi sulla sussistenza o meno di un accanimento terapeutico; comunque su un fatto così rilevante e delicato dovrebbe essere l'assemblea a decidere».

«Piergiorgio chiede solo di riavere il proprio corpo»

| Presidente dell'Associazione Luca Coscioni

■ di Edoardo Novella

«Piergiorgio chiede solo di essere un soggetto, chiede che i suoi diritti, quel suo diritto che in fondo è quello per eccellenza - *volere vivere, oppure non volere vivere* - venga rispettato. E lo chiede pubblicamente, anche perché sarebbe stato facile prenderselo direttamente quel diritto di dire basta, in silenzio, clandestinamente...

». Maria Antonietta Coscioni parla in tono calmo. Di Welby. E di quella stessa battaglia che in fondo è stata quella di suo marito Luca. Per la libertà di scelta. Per la libertà di cura. Per la libertà di dire no alla cura. «Mi rivedo quando vedo Mina, la moglie di Piergiorgio, quando le parlo... No, Luca ha sempre rifiutato di attaccarsi alla macchina... Ecco, bisogna rispettare anche chi dice no. E Piergiorgio adesso sta dicendo

MARIA ANTONIETTA COSCIONI

“no”, sta dicendo “ridatemi il mio corpo”».

Ma adesso la parola è ai giudici, decidono loro...

«Welby ha voluto percorrere tutto il cammino “pubblico” della sua vicenda. Ha chiesto agli avvocati, ha fatto ricorso a un giudice per veder rispettata la sua volontà. Io credo che la dignità non può essere imposta, che solo chi vive nel limite possa scegliere... E se nessuno dovesse rispondere,

l'unica via che resta è la disobbedienza».

Il ministro Turco, pur rifiutando l'eutanasia, ha espresso solidarietà a Welby. C'è chi invece su questo resta in silenzio...

«Credo, tanto per andare al punto, che l'etica, l'etica cristiana debba rispondere... Ma soprattutto che il legislatore debba garantire non solo le scelte dei cattolici, ma anche le altre. Basta proibire, punire

e condannare: un conto sono le norme morali, un conto sono le norme di legge. Non si può proibire secondo un criterio etico».

Il Vaticano è su posizioni diverse...

«Il Vaticano va ascoltato e rispettato, ma nel confronto. A

nessuno può essere imposta una vita vegetativa. A nessuno può essere imposta una vita che non vuole. Bisogna dire no alla violenza che si sta eser-

citando su Welby e rivendicare il diritto supremo: quello di scegliere».